

Carlo Fanelli

## Arte e cultura in cattività: il teatro di Ferramonti (appunti per una ricerca da fare)\*

*Ora in cattività, l'anno prossimo in libertà*

### *Premessa*

Con le leggi razziali del 1938 (stesso anno della famigerata «Notte dei cristalli») anche il governo fascista si predisponne alla persecuzione della popolazione ebraica italiana. Secondo questa logica di selezione razziale e in linea con le azioni di rastrellamento e di proscrizione intraprese da Hitler, nel 1940 anche in Italia vennero allestiti campi di concentramento per la deportazione di uomini, donne e bambini ebrei. L'adesione dell'Italia a questa deprecabile pratica selettiva della razza, sebbene riconosciuta e valutata dagli storici, ha sempre mostrato dei caratteri se non contraddittori, quanto meno differenti rispetto alla furia omicida nazista. L'atteggiamento della Santa Sede, poi, è stato e resta di complessa interpretazione<sup>1</sup>, anche

\* In questa sede si vuole dare un primo compimento a una ricerca sull'attività culturale e soprattutto teatrale nel campo di concentramento di Ferramonti, iniziata dallo scrivente già nel 2004, parallelamente con la realizzazione dello spettacolo-studio teatrale *La partita di scacchi* (per la regia di Imma Guarasci) il cui titolo evoca proprio una delle attività di svago tenute nel campo negli anni di attività. La *performance*, presentata nel 2004 e negli anni successivi (nel 2010 replicata presso il Piccolo Teatro dell'Università della Calabria) ripetuta già da allora nel corso della Giornata della Memoria nel campo di Ferramonti, intende ulteriormente sensibilizzare i molti visitatori del campo alle tematiche che tale celebrazione incarna, facendo forza sul motto che oggi campeggia a Ferramonti: «Ricordare sempre ripetere mai».

1. Proprio in questi anni nuove discussioni sull'argomento in vista del processo di beatificazione di Pio XII animano il dibattito.

se, prevalentemente si accusa l'allora pontefice di non essere intervenuto sulla questione con decisione e autorità.

*Ferramonti: emersione di una vicenda atipica*

Lasciando agli storici di settore il compito di portare alla luce le verità, concentriamo la nostra attenzione su uno dei più grandi campi di internamento fascisti, quello di Ferramonti, costruito in Calabria nei pressi di Tarsia a pochi chilometri da Cosenza. La sua storia singolare è stata parzialmente ricostruita molti anni dopo la fine della guerra. In quei tempi amari, dolorosi, difficili, sulla memoria necessaria, sembrava fosse prevalsa l'esigenza di dimenticare e cancellare gli orrori della guerra. A questa comprensibile volontà si era però aggiunta una tara tutta calabrese (ancora tristemente attuale) che è l'atavica incapacità di curare e mantenere la propria memoria storica.

Nonostante tali circostanze, quando oramai del campo restavano pochi malconci resti (e l'autostrada Salerno-Reggio Calabria ne fendeva in due parti il perimetro) le memorie del campo di Ferramonti sono iniziate ad affiorare<sup>2</sup>. La vicenda delle circa tremila persone internate nel campo calabrese tra il 1940 e il 1943 ha subito rivelato la sua unicità, se confrontata con la tremenda memoria della *Shoah*. È stato dimostrato, infatti, che a Ferramonti le condizioni dell'internamento furono molto meno cruento rispetto ad altre realtà simili, nonostante il campo fosse stato costruito in un territorio paludoso e malarico, inospitale

2. Il recupero di tale memoria si deve soprattutto agli studi sull'argomento; a partire dai volumi di F. FOLINO, *Ferramonti un lager di Mussolini, gli internati durante la guerra*, Brenner, Cosenza 1985 e C.S. CAPOGRECO, *Ferramonti, la vita e gli uomini del più grande campo di concentramento fascista (1940-1945)*, Giuntina, Firenze 1987, al più recente M. RENDE, *Ferramonti di Tarsia. Voci di un campo di concentramento fascista 1940-1945*, Mursia, Milano 2009. A tali volumi si rimanda per una completa rassegna bibliografica sulla storia del campo di concentramento di Ferramonti.

e insalubre<sup>3</sup>, quale era la zona sottostante il piccolo borgo normanno di Tarsia. La scelta del sito dipese dalla presenza in loco della ditta di Eugenio Parrini (amico personale di Mussolini), che a quel tempo si trovava in loco per la bonifica dell'intera area e fu incaricata di costruire il campo che fu costruito velocemente e pronto ad accogliere i deportati che già pervenivano da differenti parti d'Italia e d'Europa.

### *Arte e deportazione*

Non pochi fra gli internati erano di estrazione culturale elevata: medici, professori, artisti, commercianti; la cui presenza provocò, grazie al tollerante sistema di controllo del campo, avvenimenti inconsueti per qualsiasi campo di concentramento. Sono, infatti, documentate iniziative dedicate alla cultura, alla religione, allo svago e allo sport<sup>4</sup>. Ad esempio, risale al 10 giugno 1941 la fondazione di una sinagoga che occupò un'intera baracca e che poteva contenere circa quattrocento persone sedute. Allo stesso periodo risale l'istituzione del «giudice pacificatore» per il mantenimento dell'ordine e della «pace» tra i reclusi, facente capo al cosiddetto «Tribunale di pace di Ferramonti»<sup>5</sup>, forma di autogestione della giustizia abilitata a dirimere i frequenti disaccordi tra gli internati. Nel «Tribunale» si parlava il tedesco, contrariamente alla lingua dominante del campo che era lo *yiddish*, il caratteristico linguaggio degli ebrei dell'Europa orientale, derivato dal tedesco medioevale

3. Una descrizione di tali luoghi, intensa e colma di struggente magismo, è contenuta nel romanzo *Inverno in palude* di Raoul Maria De Angelis; cfr. R.M. DE ANGELIS, *Inverno in palude* (1936), Marco editore, Lungro 2001.

4. Per quanto riguarda lo sport fu il calcio a primeggiare. Il campo ebbe anche la sua squadra di calcio che fu invitata a giocare a Cosenza; cfr. C.S. CAPOGRECO, *op. cit.*, pp. 86-87. Molto seguiti erano pure i tornei di scacchi nei quali si distinguevano i grandi maestri Misha Adler e Jean Hermann. Quest'ultimo, che era anche stimatissimo insegnante della scuola del campo, a volte giocava simultaneamente con quaranta avversari e, salvo rari casi, riusciva a vincerli tutti.

5. Cfr. *ivi*, pp. 77-78.

(oltre alle lingue della varie etnie presenti: cinesi, serbo-croati e italiani). La creazione della sinagoga era stata anticipata nel 1940 dall'istituzione della scuola e il 12 novembre dello stesso anno<sup>6</sup>, dalla creazione di una biblioteca che negli anni a venire crebbe considerevolmente, divenendo un circolo letterario in cui furono organizzati «dibattiti e discussioni [...] concorsi letterari, conferenze, etc.»<sup>7</sup>.

A molti degli avvenimenti menzionati è legata la presenza nel campo di uomini di cultura. È il caso del pittore Michel Fingsten (ricordato insieme ad altri artisti come Eugenio Kron, Sebastiano Schücter Schoja e Massimiliano Hoffmann) che ottenne dalla direzione del campo un locale che adibì ad *atelier*, organizzando mostre e corsi destinati ai più giovani. Anche la musica ebbe il suo spazio, grazie alla presenza di alcuni musicisti, tra cui si ricorda Oscar Klein, il baritono Paolo Gorin che la sera del 21 agosto 1941 tenne un concerto con musiche di Schubert, Verdi, Mozart, Gounod, Boito, Bizet, Zins, Musorgsky, Wagner<sup>8</sup>; e ancora il maestro Lav Mirski che prima della guerra era stato direttore d'orchestra all'Opera di Osijek (Jugoslavia) che a Ferramonti diresse il coro della sinagoga e quello della cappella cattolica e, selezionando le migliori voci, aveva costituito il «Coro Laico», che eseguiva concerti di altissimo livello artistico<sup>9</sup>.

6. *Ivi*, p. 61.

7. *Ivi*, pp. 61-62.

8. *Ivi*, p. 88.

9. Sulle realizzazioni musicali a Ferramonti si veda l'intervista a Lav Mirski pubblicata il 29/6/1944 dal giornale di lingua ebraica «Ha Zofèh». Nell'intervista il maestro Mirski fa riferimento anche alla «pubblicazione» nel campo calabrese, per qualche tempo, di un foglio dattiloscritto, la «Ferramonti Zeitung». Quantunque non sia riuscito a trovare altre notizie a riguardo, la realizzazione di un «bollettino» da parte degli internati è abbastanza verosimile. D'altra parte, il dott. Enrico Payes, ex internato, conferma che anche nel campo di Campagna (dove egli fu trasferito da Ferramonti), esisteva un «giornale» in lingua tedesca fatto dagli internati. A Cosenza il 9 novembre 1943 alle ore 15 si svolgeva nel Cinema Italia, sotto l'alto patrocinio del comando alleato, un grande concerto di beneficenza in favore dei sinistrati della città. A eseguirlo era il complesso corale di Ferramonti, diretto da Lav Mirski e accompagnato al pianoforte dal professor

*Teatro e spettacoli teatrali*

Nel 1942, quella che è stata definita «la vita culturale del campo», «ebbe una stagione di grande fioritura e si arricchì del contributo di idee e di iniziative, arrecato dagli ultimi gruppi di arrivati» Fonte citazione. Il 31 marzo 1942 giungeva a Ferramonti una personalità che per il campo avrà grande importanza da un punto di vista organizzativo e umano, si tratta di Israel Kalk. Nel corso della sua seconda visita a Ferramonti (la precedente risaliva a circa un anno prima), l'organizzatore della «Mensa dei bambini» di Milano tenne un discorso<sup>10</sup> in cui, insieme ai nuovi provvedimenti per la Mensa di Ferramonti annunciava l'istituzione di corsi professionali, di un circolo musicale e di un complesso per le canzoni popolari ebraiche, nonché di «una commissione per il teatro»<sup>11</sup>. Un altro documento proveniente dal Fondo Israel Kalk della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano (ACDCEC), riporta la notizia dell'istituzione nel campo calabrese del cosiddetto «teatro dei piccoli», credibilmente relativo a iniziative teatrali destinate ai tanti bambini presenti a Ferramonti. Nonostante lo stato attuale delle mie conoscenze sull'argomento sia ancora circoscritto a pochi elementi, questi dati mi consentono di assodare la concertata, dettagliata e corrente organizzazione delle iniziative relative al teatro, in correlazione, ovviamente, con tutti gli altri progetti culturali registrati a Ferramonti. La determinazione di ufficializzare e organizzare burocraticamente un'esperienza artistica, in questo caso – è utile sottolinearlo – è conseguente a una volontà di costituire un meccanismo attivo e propositivo nel tempo, nonché evidenziare l'indirizzo della pro-

Ladislao Sternberg. «Lo spettacolo – commenta Capogreco – ebbe un grandissimo successo ed un treno speciale venne messo a disposizione del gruppo canoro per raggiungere Cosenza e per fare ritorno al campo»; cfr. C.S. CAPOGRECO, *op. cit.*, pp. 134-135.

10. Allocuzione rivolta agli internati di Ferramonti da Israele Kalk il 3 aprile 1942, in Milano, Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (d'ora innanzi abbreviato ACDCEC, *Fondo Israele Kalk*, 3-VI-3).

11. C.S. CAPOGRECO, *op. cit.*, p. 111.

gettualità artistica a un ampio raggio di fruitori<sup>12</sup>. Tali organismi direttivi dovevano avere cura di quel luogo all'interno del campo che nella testimonianza di un ex internato Siegfried Danzinger, sempre proveniente dal Fondo Kalk<sup>13</sup> è esplicitamente indicato come «Teatro», il quale menziona anche la rappresentazione di un testo teatrale dal titolo *La malattia bianca* (tradotta dal direttore Hermann)<sup>14</sup>.

*Tra finzione e rivendicazione:*

*La brocca rotta di Kleist a Ferramonti*

Un'altra notizia, più interessante, relativa a uno spettacolo teatrale tenuto nel campo calabrese è corredata da una fotografia dell'epoca che ritrae un momento della messinscena. Si tratta, a tutti gli effetti di una foto di scena che attesta la rappresentazione de *La brocca rotta* di Kleist, commedia tra le più note del teatro romantico tedesco. Prima di azzardare ipotesi esegetiche sull'avvenimento, trovo necessario premettere due dati interdipendenti, non trascurabili da un punto di vista teatrale e relativo al contesto in cui esso è registrato. Il primo: il prevedibile utilizzo della lingua tedesca per la messinscena; il secondo: l'emblematicità della commedia kleistiana nel contesto culturale di derivazione tedesca degli internati ebrei di Ferramonti.

Nonostante al momento non sia in possesso di altri dati relativi a questo spettacolo e quindi sia costretto a muovermi, come preannunciato, su un livello analitico in ogni caso ipotetico, la ben nota vicenda su cui si basa questa commedia mi può aiutare

12. Negli elenchi pubblicati da Folino fra gli internati a Ferramonti risultano: due artisti di varietà, quattro cantanti lirici, un giornalista, tre musicisti, cinque pittori, sei professori, due scrittori. Al numero 2 sono indicati come «Artisti di varietà» Ugo Müller e Bernardo Ostfeld. Fra gli internati risulta poi Enrico Levi in qualità d'impresario teatrale; cfr. F. FOLINO, *op. cit.*, pp. VIII-IX.

13. ACDCCEC, *Fondo Israele Kalk*, 4-VIII-1; Cfr. F. FOLINO, *op. cit.*, p. 171.

14. Una mia per ora fugace ricerca sul titolo dell'opera e le sue caratteristiche drammaturgiche non ha dato esito, ma vi ritornerò in modo più approfondito completando le ricerche in corso sull'argomento.

a fare chiarezza non tanto su aspetti formali dello spettacolo in oggetto (che in questa sede possono tranquillamente essere collocati in secondo piano), bensì sulla sua valenza simbolica in relazione alla particolare situazione in cui fu rappresentata.

Heinrich von Kleist (1777-1811) scrisse *La brocca rotta* nel 1806, osservando l'incisione di Jean Jacques Le Veau dal titolo *Le juge ou la cruche cassée* del 1782. Si tratta di una tragedia umana in forma di commedia, congegnata su differenti piani intrecciati, in cui al *divertissement*, si fondono la *suspense* e la riflessione sulla natura umana. Fanno da nucleo centrale dell'opera l'inganno e il sotterfugio, nonché la menzogna utilizzata senza scrupoli per ottenere ciò che si desidera. I personaggi vogliono in apparenza chiarire un caso, esteriormente futile, ma dai forti rimandi metaforici: la rottura di una brocca; ciò nondimeno vorrebbero metterlo a tacere per nascondere ciascuno le proprie colpe; di fatto essi manipolano e confondono la realtà. L'inconsistenza dell'accadimento – la rottura di una brocca – deride la fallacità della natura umana e del sistema giuridico, nel momento in cui dietro alla banalità della circostanza si cela un misfatto ben più grave. Come nell'*Edipo re* anche qui vi è la colpevolezza del giudice, ma differentemente dalla tragedia di Sofocle, la sua colpevolezza è svelata al pubblico dal principio. Per tale via *La brocca rotta* si rivela una commedia sul bisogno di verità e sull'ineludibile impossibilità di conoscerla; sulla consapevolezza dell'assenza di giustizia e sull'ostinazione a volerla ottenere.

Non è illogico ipotizzare, a questo punto, che gli artefici della rappresentazione a Ferramonti, cui si sta accennando, dietro al piccolo villaggio olandese di Huisum in cui tutti si conoscono da sempre, partorito dalla fantasia di Kleist, abbiano voluto trasfigurare la «cittadella di Ferramonti», «un insolito abitato con insoliti abitanti»<sup>15</sup>. Che a rappresentare il diritto offeso e negato dalla deportazione sia stato simbolicamente posto il grottesco giudice Adam, metafora della falsità velata di giustizia, perseguito poiché colpevole egli stesso. Che all'infamante irruzione

15. C.S. CAPOGRECO, *op. cit.*, p. 44.

dello stesso impostore nella casa di Eva, per violarne la virtù, corrispondano i rastrellamenti e gli arresti patiti da coloro che furono trascinati al cospetto di una giustizia goffamente falsa e colpevole che li tenne in ostaggio. Che l'occultamento della verità di cui si fa oggetto il picaresco tribunale di Adam sia la metafora della giustizia negata dalla dissennata e folle applicazione delle leggi razziali, in cui un'ingannevole logica giuridica cela un folle disegno omicida.

Alla commedia – specchio delle vicende umane e imitazione della realtà, ma anche strumento polemico trasfigurato dal comico, come è ben noto – tutto ciò è concesso. Analogamente, sono convinto che tale dispositivo dissimulatorio abbia consentito ai colti internati artisti di Ferramonti di associare l'assoluta necessità di legalità e verità alla svagatezza ludica e faceta. A noi, infine, tutto ciò ha dato modo di avanzare un'ipotetica e audace rilettura di questa rappresentazione teatrale, in apparenza priva di qualsiasi valenza avulsa dall'intrattenimento ludico, ma che tuttora ci pone di fronte a interrogativi di tragica attualità.